

Guido Carli

Paolo Cirino Pomicino

Carli o Pomicino? L'economia è ferma alle «aggiunte»

WALTER DONDI

ROMA. «Cura» Carli o «cura» Pomicino? Il dilemma non è stato sciolto dal Consiglio dei ministri che venerdì sera ha varato la «nota aggiuntiva» al documento di programmazione economica e finanziaria presentato a metà maggio dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato. Qualcosa comunque si dovrebbe cominciare a capire dal dibattito che inizierà domani alla Camera e al Senato, prima in commissione e poi in aula. La «nota», predisposta dalla «troika» economica del governo Andreotti - Carli, Pomicino, Formica - si configura come una sorta di aggiornamento temporale del piano Amato, che non tiene però neppure conto dei mutamenti intervenuti in questi mesi in fatto di inflazione e di squilibrio dei conti con l'estero.

In realtà, la manovra è ancora tutta da scrivere. La ragione principale è da attribuire alla diversità di impostazione fra Carli, fautore di misure più drastiche di riduzione della spesa pubblica, e un Cirino Pomicino certo più sensibile alle esigenze del sistema di potere dc. E nel Consiglio dei ministri di venerdì ci sarebbe stata anche una forte differenza di vedute tra Carli e Formica. Senno che la «troika» dei ministri economici comincia all'insegna delle divisioni. Nell'impianto analitico della «nota aggiuntiva» al piano Amato si riconosce lo stile dell'ex governatore della Banca d'Italia (ed ex presidente della Confindustria), ma quanto si arriva all'indicazione delle terapie, si sceglie la mano del prudente Cirino Pomicino. Così si può leggere una descrizione puntigliosa del quadro economico internazionale ed europeo, alla luce anche di quanto discusso nelle recenti vertice di Parigi fra i Sette Grandi: la crescita economica continua, ma inorgoglia la minaccia dell'inflazione. Così è anche per l'Italia, con l'aggravante di un debito pubblico in aumento e che per entità si avvicina a superare il prodotto interno lordo (Pil) annuale; un preoccupante squilibrio dei conti con l'estero; un livello dei tassi di interesse che aggrava l'onere del finanziamento del debito. La fragilità della «nota aggiuntiva» sta innanzitutto nel fatto che essa assume per buoni i dati previsionali contenuti nel piano Amato, a partire dal tasso di inflazione

Il presidente del Consiglio replica stamane alla Camera. Gli interventi di Rodotà e della comunista Sanna

La polemica di Pannella sul ruolo del polo laico ma La Malfa sorvola e si dice «soddisfatto»

Oggi una stanca fiducia al governo di Andreotti

Una nuova fiammata della polemica La Malfa-Pannella si è sprigionata ieri nell'aula di Montecitorio. Una polemica a distanza, attraverso i discorsi dei due leader politici che sono intervenuti nel dibattito sulla fiducia al governo. I discorsi di Anna Sanna e di Stefano Rodotà. Stamattina il voto della Camera (i verdi non parteciperanno), dopo la replica del presidente del Consiglio.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Giorgio La Malfa ha voluto un esordio soft. Doveva parlare venerdì mattina, subito dopo i discorsi di Pannella, Craxi e Reichlin, ma all'ultimo momento s'è fatto spostare a sabato. E ieri mattina il segretario repubblicano ha letto in un'aula quasi deserta il suo compendio. Dodici cartelle con pochi accenti e con l'evidente tentativo di rimuovere - a governo ormai ricostituito - lo spinoso problema del polo laico. Solo una citazione, infatti. Per dire che è stato necessario «sgombrare il campo dall'ipotesi che la questione del polo laico potesse essere considerata ragione di una diversa considerazione dei partiti della maggioranza». E poi via, senza altri imbarazzanti riferimenti all'esperienza infelice dell'ultima campagna elettorale europea. Ci ha pensato nel pomeriggio Marco Pannella a rimuovere la polemica dall'ingombrante argomento. «Perché mai La Malfa e Altissimo - ha detto l'esponente radicale - debbono sperare oggi che questo governo possa esprimere qualcosa che non ha espresso ieri?». E ha continuato: «L'occasione che doveva cogliere era quella della disponibilità di radicali e verdi a entrare nella coalizione: un fatto che, in presenza del nuovo partito comunista italiano, avrebbe potuto rappresentare davvero la riforma del nostro sistema politico». Pannella ne ha avute anche per i socialisti («è oggi sicuramente il partito

italiano più antiliberale, per scelte, a volte, anche inconsapevoli»), e per Andreotti («è vecchio e stanco, dieci anni fa non avrebbe fatto scelte grossolane, come quelle dei cento uomini di governo o della cacciata delle donne dal suo esecutivo»).

Tomando a Giorgio La Malfa, egli ha rivendicato il merito di «un clima migliore di collaborazione tra Dc e Psi. Si tratta adesso - ha aggiunto - di far fruttare questo clima. Per fare cosa? Intanto per lottare efficacemente contro mafia e criminalità». Andreotti - ha detto - deve dare di persona un segnale tangibile e recarsi a Palermo per incontrarsi coi rappresentanti locali e i poteri dello Stato». Poi per effettuare «una svolta netta» nel campo del deficit pubblico, definendo «una bomba a orologeria» di cui «s'è perso il controllo» e che è vicina a esplodere con conseguenze imprevedibili. E a chi teme di «perdere consensi elettorali con la politica del tagli» ha replicato: «I voti si perdono se non si realizzano massicci investimenti in campo ambientale, nei trasporti, nelle telecomunicazioni».

Anna Sanna, coordinatrice

del gruppo delle donne elette nelle liste del Pci, ha salutato con soddisfazione l'allontanamento dal dicastero della Sanità di Donat Cattin, «un ministro che ha fatto strame della salute degli italiani», ma ha anche espresso preoccupazione per la sua destinazione «a un ministero cruciale e decisivo come quello del Lavoro». L'esponente del Pci, dopo aver annunciato «un'opposizione determinata e fermissima» delle donne comuniste a questo governo, ha detto che «le riforme istituzionali, delle quali da tanti anni si parla in modo inconcludente, dovranno fare i conti con il nodo del riequilibrio della rappresentanza». E se la nostra Costituzione non consente di essere applicata «in modo estensivo rispetto al diritto all'elettorato passivo, la si cambia». Anzi, ha concluso, «proponiamo anzitutto alle donne presenti in questo Parlamento di fame elemento di comune impegno e riflessione».

Il ministro ombra della giustizia, Stefano Rodotà, ha chiesto ad Andreotti di ripristinare «il pieno rispetto delle regole», nel delicatissimo setto-

«The Economist»: Andreotti, un politico per tutte le stagioni



«Mefistofele», «Machiavelli», «la volpe», «il gobbo», «Belzebù»: sono tutti i soprannomi affibbiati a Giulio Andreotti (nella foto) che The Economist ricorda in un articolo dedicato al nuovo presidente del Consiglio italiano. Secondo il settimanale britannico l'ex ministro degli Esteri è un politico per tutte le stagioni. Il giornale ricorda, poi, che ad attribuire ad Andreotti il nomignolo di «Belzebù» fu proprio il segretario del Pci. The Economist fa anche l'elenco degli amici di Andreotti: Pio XII, Pao VI, Ciancimino, Sindona, Licio Gelli. E quelle delle stagioni politiche che lo hanno visto protagonista: centrismo, centrosinistra, solidarietà nazionale. «Quest'ultima esperienza - dice il settimanale - gli è valsa tre anni di esilio dal governo». Ma ora, spiega The Economist, dopo «aver passato l'ultimo anno a rinviare diligentemente la posizione del suo predecessore», Andreotti «ha trovato proprio in Craxi un alleato». Il leader socialista ha provocato la crisi ma «i benefici in termini elettorali sono stati ridotti». E alla fine il «principale beneficiario della cospirazione anti-De Mita è stato Andreotti, alias Belzebù».

La Dc critica nei uffici giudiziari di Palermo

Le sedi parlamentari erano stati già disposti dibattiti e audizioni nei quali, ovviamente, l'opposizione ha avuto e avrà il suo legittimo spazio?». Secondo Binetti il «passe è stato di interferenze, sovrapposizioni, polveroni, conflitti che si stanno rivelando dannosi quanto inerzie, deviazioni, complicità». Cost, aggiunge, si dà il via ad «una azione di delegittimazione perversa in un clima pesante e, purtroppo, sempre più favorevole alla mafia».

«Il Popolo»: «Pci bloccato dal centralismo democratico»

Il direttore del Popolo, Sandro Fontana, spera che il Pci abolisca, «in maniera definitiva e pregiudiziale il centralismo democratico». Solo così, spiega, «può evitare di diventare un partito radicale di massa e potrà nutrire qualche ambizione nel governo». Secondo Fontana il centralismo «continua ad operare, se è vero che sulla base dello Statuto in vigore mentre è concessa la libertà di espressione è ancora negata la possibilità di organizzare i consensi attorno alle idee espresse». Il Pci, conclude il direttore del Popolo, «rischia di oscillare in continuazione tra la destra e la sinistra, tra il governo e l'opposizione, tra alternativa e compromesso, tra Roma e Palermo senza mai poter scegliere in maniera chiara e definitiva».

La Dc (coi verdi) mette il Psi all'opposizione a Bordighera

verde pur di impedire l'intesa coi socialisti. A Sanremo, invece, il pentapartito si farà. Dc e Psi sono d'accordo, si sono spartiti le poltrone di sindaco (dc), vicesindaco (psi) e cinque assessori. A Pri, Pli e Psdi hanno lasciato due assessorati, da dividere per tre.

Oggi il voto per eleggere Scotti capogruppo dc a Montecitorio

rante il sesto governo Andreotti. Per essere eletto dovrà raccogliere 118 voti, cioè la maggioranza assoluta dei votanti. Alla vigilia il neocapogruppo ha detto che l'obiettivo è di «consolidare l'unità del partito e di lavorare «con grande impegno per contribuire a un chiarimento interno» e superare i contrasti.

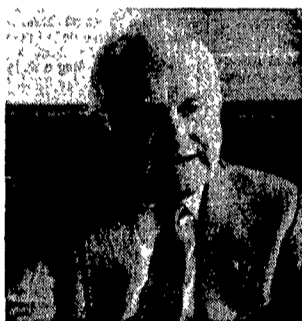
Biondi e Costa raccolgono le firme contro l'Altissimo

consentire - hanno spiegato - l'azzerramento del vertice e il rinnovamento della linea del partito». L'iniziativa prenderà il via il 4 settembre e si concluderà entro il 30 ottobre.

GREGORIO PANE

Scalfaro, dc da 43 anni, si ribella: «La Costituzione modificata di fatto»

Oscar Luigi Scalfaro, deputato dc da 43 anni, ex vicepresidente della Camera, si inserisce nel dibattito sulla fiducia ad Andreotti per lanciare un allarme: la Costituzione non viene rispettata, i governi vengono fatti e disfatti escludendo il Parlamento, le elezioni anticipate sono diventate uno strumento di intimidazione. Scalfaro si interroga anche sul Quirinale: ha un ruolo «notarile o politico?».



Oscar Luigi Scalfaro

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Non ha rivelato nulla di nuovo, non ha svelato alcun complotto, non ha accusato nessuno. Ha soltanto detto ciò che tutti sanno. Ma l'ha detto. È uscito di casa di buon ora, ha attraversato una Roma deserta, è entrato nell'altrettanto spaziosa aula di Montecitorio e ha preso posto tra i banchi della Democrazia cristiana, come fa da quarantatré anni. Poi si è alzato in piedi e ha posto edulcoratamente una serie di domande, tutte retoriche, per lanciare il suo personale allarme: la Costituzione viene umiliata, i governi vengono fatti e disfatti lontano da qui. Oscar Luigi Scalfaro, 71 anni, deputato dc fin dalla formazione dell'Assemblea costituente, ex vicepresidente della Camera, una

vocazione da bapote libero, ha insomma posto un problema cruciale: chi, e al posto di chi, detiene il potere reale in questo paese? «Sono passati circa settanta giorni dalle dimissioni del precedente governo - ha esordito Scalfaro - e il Parlamento ufficialmente non sa nulla e non è investito di nulla. Si è data al Parlamento la sensazione della sua inutilità. F. qui si inserisce - ha proseguito - un tema costituzionale che affronto con assoluta serenità e con grande rispetto: l'interpretazione che si deve dare alle funzioni del capo dello Stato. Non parlo delle competenze, parlo dell'uso di tali competenze. Quelle del capo dello Stato sono responsabilità altamente notarili, o sono responsabilità politiche? Ma se le funzioni del massimo magistrato sono politiche, il Parlamento ha diritto di attendersi di essere in qualche modo investito delle valutazioni sulla crisi di governo o quanto meno di conoscere la ragion politica che consiglia il capo dello Stato a non seguire procedure parlamentari».

La critica di Scalfaro al Quirinale è stata misurata ma esplicita. Poi il deputato dc ha fatto notare che durante le crisi di governo il Parlamento, secondo una prassi sconosciuta «alle prime esperienze di applicazione della Carta costituzionale», resta aperto, continua a lavorare, «aiutando un andazzo di scarsa responsabilità e di lungaggine intollerabile» e accettando «il dialogo legislativo con un governo che manca di forza politica» e così facendo, «mortifica la funzione legislativa e se stesso». Altro esempio: i seguiti di elezioni anticipate. «L'ultima scadenza naturale fu quella della legislatura iniziata

Sinistra psi «Andreotti non offre prospettive»

ROMA. «Forlani ha cucito addosso al governo il vestito della governabilità democristiana e della restaurazione...». È quanto constata la sinistra socialista, che torna a darsi poco convinta della soluzione data alla crisi. «Il Psi ha affidato a questo governo obiettivi da compiere e risultati da realizzare, non certo prospettive da far crescere e maturare. Le prospettive dei socialisti sono fuori da questo governo: sono nella politica di rinnovamento e di ricambio che si potrà costruire a sinistra». Quanto al ruolo del Psi nel governo, la sinistra socialista nota che rispetto alle priorità da Craxi indicate (casa, ambiente, droga, riforma del sistema radio-televisivo, riforme istituzionali, Mezzogiorno) impegnano i ministri nei quali (eccetto Ambiente e Finanze) non vi sono socialisti: ed è un altro elemento che «richiede qualche riflessione sul rapporto del Psi con questo governo».

«Ma il Psi ha una politica per le città?»

«Al Psi propongo di lavorare fin da ora per gettare le basi programmatiche e politiche per un nuovo governo delle città negli anni 90»: Gavino Angius prepara così la «verifica» che i comunisti apriranno in autunno nei Comuni in cui sono forza di governo. In discussione le cosiddette «giunte anomale» con la Dc, ma anche certe forme di «subalternità incomprensibile» verso il Psi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il Pci è severamente impegnato sulla nuova frontiera della politica che sono le metropoli e le città: dove governa e dove sta all'opposizione», dice Gavino Angius. «Ma - aggiunge - il nuovo corso non è certo la meccanica trasposizione di formulette di autogoverno. Vuol dire che non tutte le scelte di governo locale sono state felici? Penso alle giunte con la Dc... Non si tratta di «sbaraccare» questa o quella giunta. Ma di avviare una verifica rigorosa

delle esperienze fatte. Perché qui e là c'è stato qualche abbassamento della guardia, qualche cambio di alleanza troppo disinvolto, dal Psi alla Dc, qualche eccesso di politichismo. E ci sono state anche forme di subalternità incomprensibile verso il Psi, qualche ingenuità o qualche eccesso di realismo ingiustificato. La Ganga è tutto contento perché il Pci ora critica le giunte con la Dc. L'allegria di La Ganga non ci fa cambiare opinione. Andreotti avanti sulla strada decisa. Ma anche a lui vorremmo ricordare qualche fatto. Per esempio? Intanto va detto che nel Psi spesso hanno prevalso calcoli e valutazioni che non avevano proprio niente a che fare con le esigenze delle città e col bisogno di buongoverno. Il Psi ha la responsabilità di aver favorito il ritorno della Dc al go-

verno di città come Roma, Milano, Venezia, Torino, Napoli, Genova. È stato ed è un disastro. Anche di questo La Ganga si rallegra? A Milano e Venezia le maggioranze, per fortuna, sono cambiate. Ma dove le giunte con la Dc e il Psi sono rimaste, lo slancio è totale. Allora diciamo una cosa, caro La Ganga: è la vostra politica che è giunta al capolinea. E tuttavia in Sardegna il Psi sembra ormai aver scelto la strada del pentapartito, dopo cinque anni di governo delle sinistre e delle forze autonomiste. È una decisione gravissima, tanto più che la giunta precedente non è uscita sconfitta dal voto di giugno. Ed è la dimostrazione di quanto grande sia ancora lo scarto fra le enunciazioni di principio e le scelte concrete. In Sardegna il Psi sta facendo un regalo alla Dc.

Ma cosa propone il Pci per

«gli enti locali? Una politica che si fonda sul rispetto e sulla valorizzazione dell'autonomia. Che si caratterizza per un impegno programmatico rigoroso. Che si configura come uno sforzo convinto per unire la sinistra e le forze di progresso. Questo è stato ed è il nostro impegno. E al Psi che cosa chiediamo? Di lasciar stare la propaganda. Di riprendere a far politica. Di guardare la realtà complessa, difficile, delle nostre città e regioni. Non pensiamo di aver nessuna verità in tasca. Ma qualche idea nuova sì. E allora perché non lavorare insieme per un nuovo progetto di città? Pensi a giunte di sinistra «classiche»? Non vogliamo ripetere esperienze pur molto positive fatte dalla sinistra. Tutta la sinistra si deve rinnovare, se vogliamo guardare avanti. Delinare nuo-

Ottolenghi saluta i lettori Arrivederci in autunno con la nuova «Rinascita» diretta da Asor Rosa

ROMA. Domani sarà in edicola l'ultimo numero di Rinascita. Ma è solo un arrivederci. Per qualche mese il settimanale del Pci sospenderà le pubblicazioni per tornare sul mercato in autunno, con una veste grafica ed editoriale rinnovata e con un nuovo direttore, Alberto Asor Rosa. Franco Ottolenghi, che ha diretto il settimanale negli ultimi anni, ha scritto oggi un lungo editoriale che è insieme di congedo, di bilancio e di prospettiva. Rinascita, dice Ottolenghi, ha attraversato una «crisi» senza, grave, tale da metterla a rischio «esistenza». Una crisi, aggiunge, frutto anche dell'«interruzione del ciclo espansivo» entro il quale era maturato il processo di legittimazione del Pci. Ora però la situazione è ben diversa. È in corso, scrive Ottolenghi, «un confronto senza precedenti tra vecchio e nuovo, tra conservazione e progresso». È in questo confronto «i comunisti hanno gettato tutto il peso della loro iniziativa ideale e politica». Se questa è la posta in gioco, è necessario «un rafforzamento poderoso delle nostre facoltà di analisi e di lettura della società» e bisogna «rimodellare le risorse e gli strumenti della comunicazione politica». È questo lo scenario in cui si colloca la nuova Rinascita, il passo forse più significativo che il nuovo Pci sta compiendo in questa direzione. «C'è chi ha obiettato che i tempi del rinnovamento sono stati troppo lenti; è un'obiezione «legittima», risponde Ottolenghi, ma la ricerca compiuta è stata «lunga e non lineare» perché collocata «nel concreto» e non «in un'astrazione». Ora l'appuntamento è per l'autunno: la nuova Rinascita potrà essere un «evento politico e culturale di primario rilievo».